

Il trovatore Blacasset, edizione critica a cura di Barbara Francioni, con premessa di Riccardo Viel, Milano, Ledizioni, 2024, pp. 286 («Biblioteca di Carte Romanze», 19).

Questa nuova edizione delle liriche del trovatore Blacasset giunge a più di un secolo di distanza da quella a cura di O. Klein, pubblicata nel 1887. Figlio del signore di Aups Blacatz, a sua volta poeta e celebrato mecenate di poesia trobadorica, Blacasset opera nella prima metà del secolo XIII e la sua produzione si rivela abbastanza nutrita e variegata: sono dodici i componimenti a lui sicuramente attribuibili afferenti ai generi della canzone, del sirventese, della tenzone e del *gap*.

L'introduzione si apre con la ricostruzione dettagliata della biografia del trovatore. Partendo dall'antica *vida* occitana, F. passa in rassegna la bibliografia pregressa e i documenti d'archivio, allineandosi alle conclusioni di S. Stroński circa la discendenza diretta di Blacasset da Blacatz. La successiva analisi storico-letteraria del corpus risulta abbastanza sintetica, probabilmente per la decisione di rinviare alle introduzioni dei singoli componimenti per approfondimenti più puntuali. Tuttavia la valutazione complessiva, anche in termini cronologici, della produzione cortese sembra condizionata da un approccio interpretativo discutibile.

F. suggerisce infatti che Blacasset canti sempre la stessa dama; questa viene citata espressamente col suo nome, Ugeta, in soli due componimenti, ma sarebbe evocata anche negli altri dalla parola-chiave ricorrente *Merce*, talvolta intesa come personificazione, talaltra come vero e proprio *senhal*. Ugeta è stata identificata con Hugueta de Fuveau, appartenente alla piccola nobiltà provenzale e ritiratasi a vita religiosa negli anni trenta del secolo XIII. L'insieme di questi elementi induce l'editrice a ipotizzare che i testi amorosi costituiscano una sorta di ciclo incentrato sull'abbandono dell'universo cortese da parte della dama, datandoli e interpretandoli alla luce di questo spartiacque: si partirebbe, dunque, da *BdT* 96.10a, dove si annuncia con toni tipici del *planh* la monacazione di Ugeta, per poi proseguire con altre canzoni in cui il trovatore continuerebbe a cantarne «la bellezza terrena e il valore mondano» (p. 156), anche se la donna è ormai in convento.

Questo assunto non convince per vari motivi: la destinataria reale – Ugeta, almeno in due testi – e quella fittizia – la dama amata dall'io lirico – possono essere due entità distinte, come accade in molta parte della poesia d'amore occitana, specie nelle sue stagioni più mature; la ricorrenza di elementi lessicali nel corpus di un trovatore, utile semmai per apprezzarne lo stile, non implica necessariamente che l'oggetto del canto sia sempre lo stesso; *Merce* è parola davvero troppo diffusa e troppo poco marcata a livello semantico per potervi ravvisare «un indizio velato che rimanda a Ugeta» (p. 182). La ricostruzione proposta pur dubitativamente da F. individua nel canone di Blacasset dei richiami intertestuali e una progressione diacronica difficili da appurare. Essa comporta anche una serie di sovrainterpretazioni del dettato poetico, come in *BdT* 96.7a, in cui il corpo della dama è *nec*, 'nascosto' perché «sottratto al gioco cortese» (p. 142) o in *BdT* 96.10, in cui *benda*, 'soggolo', è «il copricapo medievale utilizzato da vedove e monache» (p. 191). In realtà, il corpo dell'amata è di solito nascosto all'amante per motivi molto meno contingenti, e il soggolo veniva indossato anche e soprattutto dalle dame aristocratiche. Rispetto a quest'ultimo punto, una ricerca nelle concordanze della lirica occitana avrebbe restituito almeno altri due luoghi del tutto sovrapponibili a quello di Blacasset – «la genser que port benda» (v. 9) – riferiti, nel contesto di una lode cortese, a una donna del secolo.

Il resto dell'introduzione è dedicato all'analisi della lingua e dello stile e alla tradizione manoscritta del corpus del trovatore. Nel trattamento dei principali fenomeni metrici e retorici vengono segnalate alcune rime imperfette fra vocale chiusa e aperta – *brieu* : *sieu* : *grieu* in *BdT* 96.7a – che tali non sono, nonostante una lunga tradizione di impiego, anche in trovatori contemporanei a Blacasset, la cesura epica viene considerata un artificio arcaizzante e eccezionale, al punto da proporre la scansione sillabica di tutti i versi che la presentano in *BdT* 96.6; l'ottosillabo viene considerato un verso cesurabile e pertanto si ravvisano inesistenti cesure mediane, *a minore* e *a maggiore* in *BdT* 96.3 e 96.4. I risultati più interessanti dello studio linguistico riguardano forme fonetiche e lessicali tipiche di zone non troppo distanti dal Var, area di provenienza di Blacasset. La trasmissione manoscritta è indagata in maniera approfondita, a partire da una visione di insieme che evidenzia, in particolare, l'esistenza di fonti indipendenti di origine provenzale, «acquisite e assorbite, in vario modo e in varia misura, dalla tradizione orientale» della lirica trobadorica (p. 57); seguono schede puntuali dedicate ai singoli componimenti. Gli esiti più significativi dell'analisi filologica mi sembrano: la conferma di una redazione anteriore di *BdT* 96.10a che a mio avviso non può essere considerata d'autore – ipotesi che pure F. prende in considerazione –, bensì opera di un rimaneggiatore; la possibilità di una «doppia tradizione iniziale» (p. 91) per *BdT* 96.11, che a partire dalla regione di provenienza dell'autore si sarebbe poi diramata rispettivamente in area catalana e linguadociano-italiana; il rilevamento di tradizioni autonome benché parallele alla tradizione orientale per *BdT* 96.2, con l'inconsueto accostamento dei mss. Ia¹, e una propaggine extravagante e tardiva testimoniata da W.

L'edizione del corpus è condotta, dove possibile, secondo criteri ricostruttivi; per la resa grafica si sceglie di volta in volta il codice più corretto a livello testuale e/o più vicino da un punto di vista linguistico all'area di origine del trovatore; l'apparato è negativo e non registra le varianti puramente grafiche. Il metodo è applicato con rigore e sicuramente migliora in molti punti l'assetto critico dei componimenti di Blacasset consegnato dalla

precedente edizione. Degne di considerazione, poiché sembrano funzionare a livello semantico, sono le congetture *scuzos* ‘scudi’ per *lauzos* in *BdT* 96.3a, e *abrocada* ‘contrattazione?’ per *brocadola/brocada* in *BdT* 96.3. Quest’ultima figura però in un contesto problematico: l’amante chiede alla dama di dargli in prestito il suo cuore, poiché lui ne è privo e, di conseguenza, senza valore, proponendo di restituirglielo poi con più onore; la strofa si conclude con i vv. 8-9 «e, s’a lei platz qe de-l seu cor l’o» traia, / eu sui prest q’a ist’abrocada l’aia», tradotti «se desidera che lo estraiga dal suo cuore, sono pronto a farglielo avere con questa contrattazione» (p. 188). Il senso sfugge: forse *corva* inteso come ‘corpo’, come lasciano intendere le versioni dei mss. TV del medesimo verso, *lo mieu fin cor del sieu plasens cor traia?*, o quel *la* al v. 8 non deve essere corretto perché riferito a *valor* del v. 4 o *onor* del v. 7? Entrambe le congetture promuovono a testo degli *hapax*; altrove, F. si dimostra più prudente, come in *BdT* 96.8, dove pubblica la lezione del ms. unico *Vasadel*, intesa come toponimo non identificabile, pur proponendo in alternativa l’interessante *bas adel*, ‘vile patto’; o in *BdT* 96.4, dove non corregge la lezione in rima, *suria*, giudicata erronea.

Nel commento vengono puntualmente rilevati fenomeni metrici e figure retoriche piuttosto comuni, come l’apostrofe, l’omoteleuto, la personificazione, ma non eventuali fonti, trobadoriche o di altra natura, che possono aver influenzato la prassi poetica di Blacasset. È vero che l’impiego di strumenti come le concordanze ha talvolta gravato l’esegesi dei trovatori con la segnalazione di *loci paralleli* non particolarmente significativi; nondimeno questi possono giovare all’intelligenza del testo, come è il caso del già citato *benda*, o chiarire il gradiente di intertestualità/interdiscorsività di alcuni componimenti, come sarebbe stato auspicabile per i sirventesi *à la* Bertran de Born *BdT* 96.3a e 96.6. A conferma dell’impostazione sobria del lavoro, il glossario è essenziale, includendo solo i lemmi più significativi a livello linguistico e semantico.

L’edizione di Barbara Francioni, originata dalla sua tesi di laurea magistrale, avrebbe beneficiato di un grado maggiore di riflessione e approfondimento per risolvere o affrontare diversamente quegli aspetti problematici qui sinteticamente evidenziati; si tratta in ogni caso di un lavoro ricco di pregi, soprattutto a livello ecdotico, che restituisce centralità all’opera del trovatore Blacasset.

Paolo Di Luca